

L'intervista Il successo di «Giovanna d'Arco» ignorata da 150 anni: la scommessa vinta del direttore

Il Verdi riscoperto

Chailly: «Salvo le opere dimenticate
E alla Scala ogni stagione
avrà almeno la metà di titoli italiani»

La scommessa era grande. E lei l'ha vinta...

«È stata una vittoria della Scala — precisa con forza Riccardo Chailly il giorno dopo al trionfo di *Giovanna d'Arco* —. Solo da un lavoro d'insieme nasce un successo come quello dell'altra sera. Determinante la coesione dell'intero teatro, l'entusiasmo collettivo, la bravura dei cantanti e del coro diretto da Bruno Casoni. E l'impegno appassionato delle maestranze. La Scala tutta ha dato il suo meglio».

Resta però che il primo a credere in quest'opera, a volerla come vetrina della sua stagione d'esordio da direttore principale, è stato lei.

«Era un debito morale da pagare a Verdi. Per un titolo ingiustamente dimenticato, relegato nell'assurda categoria delle opere "brutte". Nata per la Scala, già in vita gli era costata molti dispiaceri, *Giovanna* determinò il suo "divorzio" dal teatro milanese. In polemica con l'allestimento dell'imprendario Merelli, Verdi disertò la prima del 1845 e non affidò più al Piermarini un nuovo titolo se non 42 anni dopo, nel

1887 con *Otello*. Ma *Giovanna* non uscì mai dai suoi pensieri. Ci teneva così tanto a quest'opera, che giudicava "la migliore" composta fino a quel momento, che per la ripresa del 1865 impose come protagonista Teresa Stolz, il soprano che più di tutte ammirava, a cui affiderà anche la prima di *Aida*.

Lei l'ha riportata alla Scala 150 anni dopo con un'altra grande protagonista, Anna Netrebko.

«Anna è stata straordinaria. Una vera leonessa anche in questa versione tutta ripensata interiormente. Questa edizione critica, senza tagli, con le cadenze ripristinate ha richiesto a tutti un doppio impegno vocale. Bravissimo anche Francesco Meli, un Carlo VII appassionato e tenero. E il giovane Devid Cecconi».

Persino la regia, di solito punto debole di ogni 7 dicembre, stavolta ha convinto. Eppure quella di Leiser e Caurier non era certo convenzionale.

«Apprezzo che sia andata in questo modo. Quello della regia è un problema cruciale della lirica oggi. È complicato

far coincidere le intenzioni del direttore musicale con quelle di chi cura la messa in scena».

Un incontro per lei felice?

«Quello con Nikolaus Lenhoff, il regista della *Turandot* che ho diretto lo scorso maggio per l'apertura dell'Expo».

Ad allestire il suo prossimo titolo scaligero, la pucciniana *Fanciulla del West* sarà invece Carsen.

«Robert ha una vasta cultura sull'immaginario dei western. Un genere che amo molto anch'io, da ragazzo non mi sono perso un film con John Wayne».

L'integrale di Puccini è il suo progetto cardine. Ma visto il successo di *Giovanna* continuerà anche il lavoro di riscoperta di un Verdi poco frequentato?

«Questo è l'avvio di un percorso interpretativo storicamente necessario. Stimolo moltissimo il primo Verdi, mi piacerebbe riprendere altri suoi titoli per nulla "minori". Penso a *Alzira*, a *Stiffelio*... E non solo. C'è un enorme patrimonio italiano di fine '800 e primi '900 a cui vorrei dedicarmi nei prossimi anni. Il nostro veri-

simo musicale ha avuto grandi autori poi caduti nel dimenticatoio. *La cena delle beffe* di Giordano, in programma questa stagione alla Scala, è il primo passo in quella direzione».

La Scala tornerà quindi a essere il tempio della musica italiana?

«Metà dei titoli di ogni stagione verranno dal nostro repertorio. Il resto da quello internazionale e contemporaneo. La Scala è la vetrina della nostra grande musica, mi pare giusto privilegiare la nostra identità. Grazie ai media e alla Rai *Giovanna* è stata vista ovunque. Il mondo ha scoperto una nuova opera di Verdi».

Come avete vissuto in teatro le straordinarie misure di sicurezza?

«Come tutti, con preoccupazione ma anche con la certezza di aver fatto quanto si poteva dal punto di vista organizzativo. Dietro le quinte il clima era sereno, la musica di Verdi con il suo vigore ed energia patriottica ha aiutato. Il calore con cui il pubblico ci ha accolti ha fatto il resto. Spero che anche Verdi l'abbia sentito».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

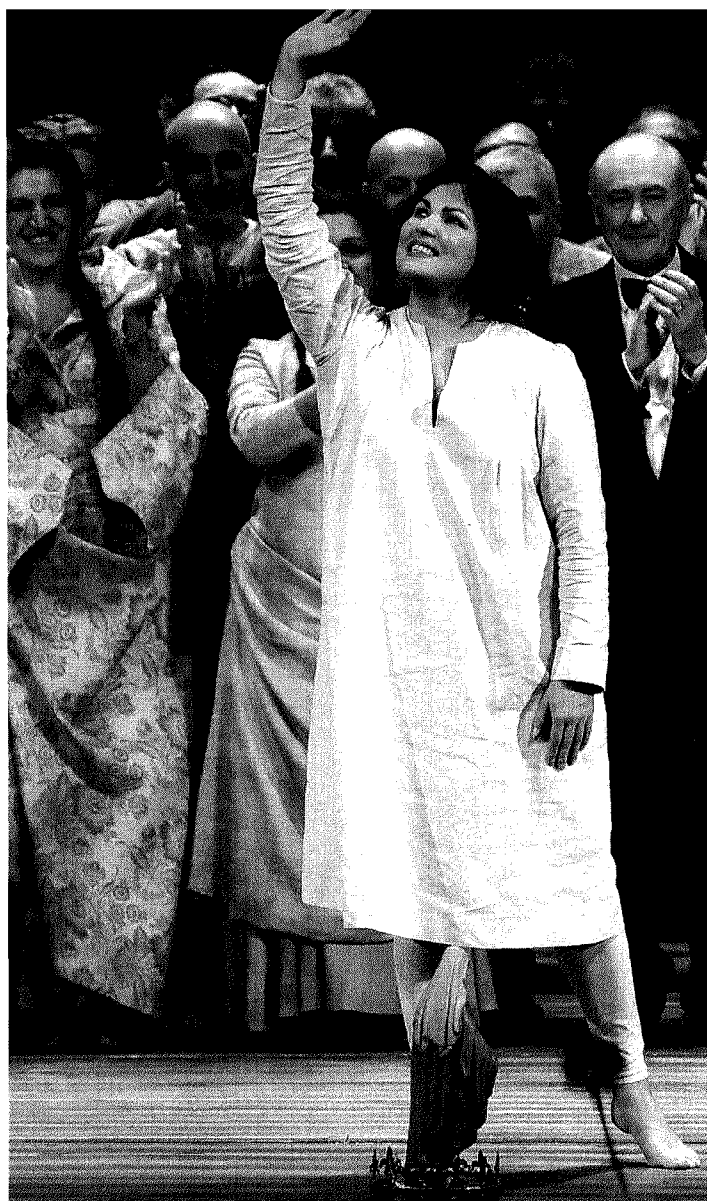


Verismo
Vorrei dedicarmi di più
al verismo musicale,
un enorme patrimonio
di fine '800 e primi '900



**Sul podio**

Il maestro Riccardo Chailly (62 anni) ha diretto la Prima della Scala. Una esecuzione che si è conclusa con un'ovazione e con dieci minuti di applausi

**Gli ascolti**

● Sono stati 316 mila i telespettatori che lunedì 7 dicembre hanno visto la diretta sulla Rai di «Giovanna d'Arco»

● Trasmessa su Rai5 l'opera di Verdi, diretta da Riccardo Chailly, ha ottenuto una share dell'1,6%

● Il picco di ascolti c'è stato alle 18.18 con 362 mila telespettatori, pari al 2,35%

Applausi

Il soprano russo Anna Netrebko (44) riceve gli applausi del pubblico alla fine di «Giovanna d'Arco», l'opera che ha inaugurato la stagione della Scala